

UNA LITE NELL'ARCA DI NOE'

LA GESTIONE DEL CONFLITTO
E L'INCONTRO CON LA DIVERSITA'



A cura di Anna Zannoni

Stampato c/o
Centro stampa del Comune di Ravenna
Maggio 2005

SOMMARIO

Pag. 4	Introduzione
Pag. 5	Descrizione del percorso
Pag. 8	La gestione del conflitto ed il sentimento di rabbia
Pag. 13	La paura e l'incontro con l'altro
Pag. 18	Valutazione

Recentemente si è sviluppato un filone di ricerca, specialmente in ambito educativo, che considera la pace coerente con il conflitto: la pace è conflitto, in quanto permette di mantenere la relazione anche nella divergenza. In questa idea di pace sta la sfida di *una nuova educazione alla pace*, che supera le "prescrizioni impossibili" dell'evitare i litigi fra bambini, in una sorta di enfaticizzazione dei buoni sentimenti ("non si deve litigare", "Dobbiamo volerci bene e andare tutti d'accordo",...). Educare alla pace è un processo che nasce dalla relazione; non si tratta di insegnare contenuti pacifisti, ma di riconoscere uno scambio continuo con l'altro. Le vere relazioni umane consentono il conflitto, ossia il confronto, la divergenza e l'opposizione.

La formula "*SO-STARE NEL CONFLITTO*" implica la possibilità di permanere in una dimensione emotiva di perturbazione, intesa come componente essenziale e normale delle relazioni.

Durante questo laboratorio i bambini hanno avuto l'occasione di esplorare le emozioni di *rabbia* e *paura*, verificando successivamente come sia possibile introdurre elementi positivi dentro a situazioni che apparentemente risultavano distruttive.

Antonella Rosetti

Introduzione

Questo progetto di *alfabetizzazione emotiva* si propone di favorire la conoscenza di se stessi e dell'altro valorizzando la diversità. E' stato in parte tratto da un percorso pubblicato recentemente all'interno della rivista *Educazione interculturale*¹.

La scuola è un luogo privilegiato dove si possono sperimentare le diversità, dove può essere favorita la cultura dello scambio, del confronto e del dialogo. Educare a gestire l'incontro con la diversità, a vivere cioè in una situazione di multiculturalità, è un obiettivo trasversale a tutto il progetto. E' importante sottolineare che la multiculturalità oggi nelle scuole è indipendente dalla presenza di alunni stranieri, in quanto viviamo in contesti allarganti in cui è quotidiano il confronto con l'altro, con altre culture, altri linguaggi, altri valori. Per questo ritengo che l'offerta di questo laboratorio non debba essere limitata alle classi con alunni stranieri.

All'interno di questo percorso ci si propone di dar voce ai bambini, favorendone il coinvolgimento e la partecipazione. E' quindi auspicabile che non venga inserito all'interno della programmazione in maniera estemporanea, ma faccia parte di un percorso organico sia precedente che successivo alle attività di laboratorio.

Il gioco e la fiaba rappresentano le due dimensioni principali su cui ruota il progetto, oltre ad essere due elementi chiave nella vita del bambino. E' necessario valorizzare il gioco come strumento formativo, come occasione di crescita affettiva ed emotiva. L'attività ludica permette di decentrarsi, tollerare le differenze e ricercare il punto di vista dell'altro. Dall'altro lato la fiaba e, più in generale, la letteratura per l'infanzia, oltre ad affascinare e coinvolgere i bambini, permette numerosi spunti di riflessione all'interno della didattica interculturale.

¹ Di Rienzo A., Melloni E., *Una lite nell'arca*, in *Educazione Interculturale*, vol.3, n.1, Erikson, gennaio 2005, pp. 101-116;

Descrizione del percorso

Come macro obiettivo il progetto si propone di educare i bambini a gestire l'incontro con la diversità, attraverso lo sviluppo: di una maggiore autoconsapevolezza delle proprie emozioni, dell'autocontrollo, della capacità di aderire alle regole del vivere comune, di interagire e cooperare con i compagni e di cogliere le loro emozioni. La prima parte del lavoro si pone come obiettivi di: dare spazio alle emozioni di ognuno creando momenti per il confronto, favorire il rispetto dei diversi punti di vista, trovare soluzioni alternative ai conflitti e prendere coscienza del sentimento di rabbia. Mentre nella seconda parte viene preso in considerazione il sentimento della paura e, ci si pone come obiettivo, lo sviluppo nei bambini di una coscienza critica per quanto riguarda il riconoscimento delle somiglianze e delle differenze, e di una maggiore fiducia e disponibilità nei confronti dell'altro.

Il filo conduttore del percorso è rappresentato dalla lettura di due testi:

- S. Montevicchi, *Una lite nell'arca di Noè*, EMI, Bologna 1993;
- Y. Kimura, *In una notte di temporale*, Salani Editore, Firenze, 1998.

Il primo libro, *Una lite nell'arca di Noè*, racconta una storia di conflittualità tra animali che sono costretti a vivere nello stesso spazio. Si inserisce nelle dinamiche conflittuali un mediatore, il bradipo Arturo, che propone loro di imparare a vedere le cose da diversi punti di vista, come fa lui, che vede "tutto a testa in giù". Mentre nel secondo racconto, *In una notte di temporale*, siamo di fronte ad un incontro casuale e inconsapevole fra un lupo e una capra. Essi si trovano nel momento iniziale molto impauriti, ma, grazie al fatto che nessuno dei due sa chi sia veramente il suo compagno, si instaurano sentimenti di reciproca fiducia e solidarietà.

Per sfruttare nel miglior modo possibile le tematiche affrontate dalla narrazione i testi vengono suddivisi in sequenze e la lettura viene interrotta per poter essere integrata da altre attività ludico espressive inerenti alla situazione: giochi (di presentazione, di socializzazione, di movimento), attività

cooperative, momenti di riflessione in cerchio, brain storming, sonorizzazione della storia, rappresentazioni grafico- pittoriche, elaborazione scritta e drammatizzazione. La metodologia che sottende le proposte espressive, e che utilizza sia tecniche narrative sia ludiche, ha come principi di riferimento l'ascolto e il dialogo in un clima di accoglienza del dissenso come diversità. In questa prospettiva i ruoli (educatore/ discente) non vengono confusi, ma la conquista dell'autorevolezza e di una gestione cooperativa del percorso contrassegnano la specificità dell'intervento. Sarebbe auspicabile che lo spirito del progetto venisse portato avanti in ciascuna delle attività svolte dalla classe, perché solo un esercizio continuo e integrato dell'intero percorso formativo può condurre i bambini a collaborare con gli altri, ad accettare pensieri, comportamenti diversi dal proprio punto di vista, a dialogare con un atteggiamento di ascolto e rispetto, ad apprezzare le differenze, a fidarsi gli uni degli altri, a gestire i conflitti in maniera positiva. Il percorso proposto è solo un punto da cui partire che deve essere integrato e rafforzato con un'attività a largo raggio svolta quotidianamente dalle insegnati. Per esempio, utilizzare l'attività cooperativa nei diversi ambiti disciplinari attraverso la preparazione di unità didattiche fondate sulle molteplici intelligenze, implica la valorizzazione costante della collaborazione fra i coetanei, i quali possono diventare risorse per l'apprendimento l'uno dell'altro, permetterebbe di contrastare i ruoli attribuiti a ciascun bambino all'interno della classe, soprattutto nel caso in cui lo connotino negativamente.

Attraverso la Casa delle Culture il progetto è stato proposto a tutte le classi seconde delle scuole elementari del comune di Ravenna. Le adesioni sono state moltissime, di molto superiori alle aspettative. Per motivi di tempo e risorse non è stato possibile rispondere positivamente all'intera richiesta, è stato quindi necessario operare una selezione. I principali elementi di selezione sono stati: la presenza di alunni stranieri, realtà di classe segnalate dalle insegnati come particolarmente conflittuali o problematiche, la necessità di "disperdere il progetto nel territorio" ed anche lo stesso calendario degli incontri ha influito sulla selezione.

Il progetto è stato svolto nelle seguenti classi e scuole:

- Classe 2° Scuola Elem. "Giovanni Pascoli" (Sant'Alberto),
- Classe 2° Scuola Elem. "Grand'albero" (Madonna dell'Albero),
- Classe 2°D Scuola Elem. "Randi" (Ravenna),
- Classe 2°B Scuola Elem. "M. Moretti" (Punta Marina),
- Classe 2° Scuola Elem. "M. Bartolotti" (Savarna),
- Classe 2°A Scuola Elem. "Pasini" (Ravenna).

In seguito all' apporto di alcuni cambiamenti, è stato proposto anche in due classi prime e si è rivelato, anche qui, un'esperienza interessante:

- Classe 1°A Scuola Elem. "Morelli" (Ravenna),
- Classe 1°B Scuola Elem. "Morelli" (Ravenna).

Le classi appartengono a realtà molto diverse fra loro, alcune sono in scuole di città, una fa parte della circoscrizione del mare e tre della zona di campagna. Le situazioni sono molto eterogenee per capacità, difficoltà e storie personali. Il numero di alunni stranieri varia da uno a tre bambini, l'etnia maggiormente rappresentata è quella albanese. Ritengo comunque necessario sottolineare che non è solo la presenza di alunni stranieri (nonostante sia stato uno dei criteri di selezione) che ci impone di parlare di contesti multiculturali e di attuare un'educazione interculturale, perché le differenze sono presenti anche fra alunno e alunna, dipendono dai diversi contesti socio-culturali d'appartenenza, dalle diverse provenienze all'interno della stessa penisola italiana (nelle classi dove è stato svolto il progetto vi è un numero elevato di bambini che provengono dall'Italia meridionale) e anche dal fatto che si viva in contesti urbani o rurali.

L'idea iniziale era quella di condurre i laboratori all'interno della classe, e di modificare lo spazio cambiando la disposizione dei banchi a ferro di cavallo, oppure spostandoli in modo da creare lo spazio per sedersi in cerchio a terra. Questo tipo di disposizione ha permesso ai componenti del gruppo di guardarsi negli occhi e interagire con maggiore facilità, creando così un'atmosfera di partecipazione e ascolto. In alcuni casi, per mancanza di spazi all'interno dell'aula, ci siamo spostati o in teatro o in palestra. Comunque, sconsiglierei questo tipo di spostamenti se i bambini non sono abituati a lavorare al di fuori

della classe. Semplicemente perché uscire dall'aula e andare in un luogo molto più grande, libero e poco conosciuto fa sì che i bambini si facciano distrarre dall'ambiente circostante, controllino molto meno i loro corpi e le loro sensazioni.

Ho condotto contemporaneamente in tutte le classi il progetto, che si è sviluppato in ciascuna di esse con sette incontri della durata di due ore ciascuno.

La gestione del conflitto e il sentimento di rabbia



I primi quattro incontri del percorso, attraverso la lettura del testo *Una lite nell'arca di Noè*, sono stati caratterizzati dal tema della rabbia e del conflitto.

Questi due temi sono centrali all'interno dell'educazione infantile. In quanto siamo di fronte ad una crescente aggressività dei bambini, dovuta principalmente al mutamento delle condizioni di socializzazione caratterizzata principalmente da frammentazione delle relazioni umane e scarse possibilità di intessere buone relazioni sociali. Contemporaneamente i bambini oggi sono, in maniera più visibile di un tempo, anche oggetto delle violenze degli altri, più o meno adulti, e attraverso i mass media anche coloro che non né sono direttamente coinvolti, sono comunque consapevoli della loro situazione di rischio.

La reazione degli adulti ad un comportamento aggressivo di un bambino è quasi sempre la punizione, ma questo può, in molti casi non portare alla riduzione dei comportamenti incriminati, bensì alla loro enfaticizzazione. La rabbia è l'emozione che maggiormente

viene indicata dagli stessi bambini come la causa della loro aggressività e può essere definita come "una condizione interiore di eccitazione, di alta tensione che si riproporrà sempre e non può essere ingoiata"². Se si vuole quindi educare ai rapporti non si può insegnare a reprimere i propri sentimenti negativi, che invece vanno affrontati, vissuti e, attraverso un intervento diretto sui comportamenti, vanno gestiti.



Anche le situazioni di conflitto non devono essere evitate, ma vanno affrontate e gestite. E' importante far sì che i bambini possano imparare a "sostenere" all'interno del conflitto, possano contenerlo e gestirlo, perché questi non siano distruttivi, ma *costruttivi della relazione*³. Un progetto formativo che abbia come obiettivo l'educazione alla pacifica convivenza con gli altri, fin dalla tenera età, anche attraverso la gestione dei conflitti che emergono dal rapporto con i coetanei in situazioni di gioco e di studio, permetterà di sviluppare nell'individuo categorie di analisi che consentiranno poi di individuare le differenze, le somiglianze, i diversi punti di vista anche in situazioni macro, come il conflitto fra culture ritenute molto diverse fra loro e immutabili al proprio interno.

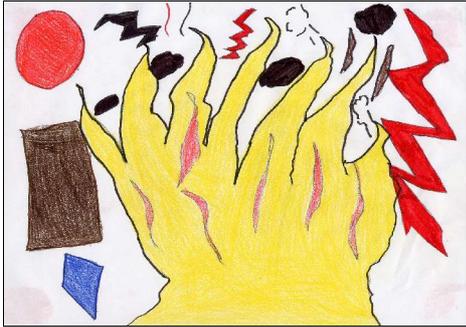
Prenderò ora in analisi alcune dinamiche che si sono venute a creare durante la conduzione dei diversi laboratori sugli argomenti precedentemente citati e i casi in cui è stato necessario deviare il percorso a seconda di ciò che i bambini facevano emergere.

Nel primo incontro, in seguito alla narrazione delle situazioni conflittuali vissute fra gli animali abitanti dell'arca, è stato svolto il gioco *Bambini imbestialiti*, durante il quale veniva chiesto ai bambini di immedesimarsi negli animali e far rivivere lo scontro della storia. Dovevano quindi manifestare sentimenti aggressivi, percepire e rispondere a quelli

²Portman R., *Anche i cattivi giocano*, edizioni La meridiana, Molfetta (Bari), 1997, p.10.

³Pinto Minerva F., *L'intercultura*, editori Laterza, Roma- Bari,2002, p. 38.Laterza, Roma- Bari,2002, p. 38.

dei compagni, tutto seguendo la macro-regola della nonviolenza fisica. Non è sempre stato facile contenere a livello verbale l'aggressività dai bambini durante la drammatizzazione, in alcuni casi ho dovuto interrompere più volte il gioco per riflettere sulla regola generale condivisa all'inizio. Molti bambini sono riusciti a manifestare



atteggiamenti aggressivi e sentimenti di rabbia e questo ha permesso, nel momento di socializzazione in gruppo, di sottolineare l'importanza di esprimere i propri sentimenti, anche se negativi, sempre nel rispetto dell'altro. Alcuni hanno riproposto le stesse dinamiche del racconto, e anche se in certi casi i bambini non sono riusciti ad argomentare in maniera ricca le proprie posizioni nel momento della drammatizzazione durante la successiva discussione in gruppo sono emersi ulteriori elementi di scontro anche grazie all'apporto di altri compagni.

Sempre durante il primo incontro è stata svolta l'attività *Disegniamo la rabbia*, in cui veniva chiesto ai bambini di rappresentare, non situazioni, ma il sentimento della rabbia. La maggioranza dei bambini non è riuscita a rappresentare questo sentimento in maniera astratta, l'ha quindi fatto attraverso o il disegno di alcuni animali, oppure di specifiche situazioni in cui abitualmente provano rabbia.



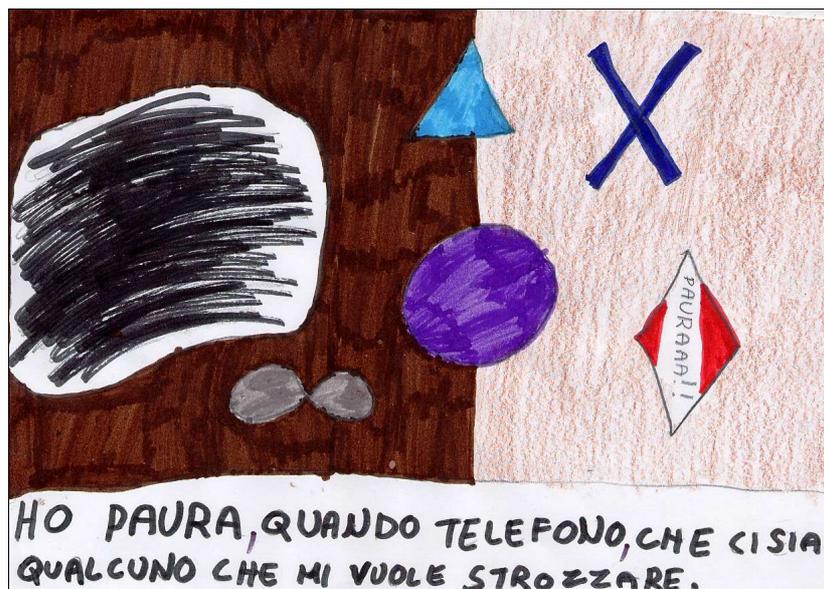
All'interno dei gruppi vi è stata la possibilità di avere uno spazio per poter parlare di sé e di situazioni conflittuali quotidiane in cui emergono sentimenti di rabbia o aggressività. Le situazioni più rappresentate sono state: conflitti per il possesso, soprattutto all'interno del gruppo dei pari, e dinamiche familiari riguardanti principalmente i rapporti con i fratelli più grandi. Ed i colori maggiormente utilizzati sono stati il rosso, il blu, io viola, il verde e, in alcuni casi, un miscuglio di colori.

Il tema delle regole (argomento centrale sia del secondo che del terzo incontro) viene riconosciuto da tutti i bambini come molto importante, perché "ci aiutano a vivere meglio", "a stare con gli altri", anche se "sono difficili da rispettare" e "se abbiamo le regole non possiamo più fare tutto quello che ci pare". Gli animali sull'arca, sempre grazie all'aiuto del bradipo, negoziano delle regole per una pacifica convivenza e la stessa proposta viene fatta ai bambini. Dalla discussione di gruppo svolta in tutte le classi ho potuto rilevare l'emergere alcune idee fondamentali, che non definirei strettamente regole, quali: "andare d'accordo", "non litigare mai" e "volere bene a tutti". Ritengo che all'interno di un processo formativo, queste idee rappresentino qualcosa di concretamente irraggiungibile: è impossibile andare sempre d'accordo, è necessario anche litigare e ci sarà sempre qualcuno che ci starà più antipatico. Partendo da questi presupposti ho cercato di far riflettere i bambini sulla loro quotidianità, su quali sono i comportamenti che realmente ci possono aiutare a convivere in maniera pacifica con gli altri. Fra tutte le classi sono emerse alcune regole comuni come: non picchiare, ascoltare gli altri, essere gentili, non prendere in giro e prestarsi le cose. I bambini hanno individuato, attraverso le regole negoziate, sia quei comportamenti che nella loro quotidianità li portano a litigare con i compagni, ma anche quei comportamenti che possono favorire una convivenza pacifica. Dopo questa parte dedicata alle regole, abbiamo approfondito la figura del bradipo, che ha la possibilità di vedere le cose da diversi punti di vista, attraverso la realizzazione del gioco *Di che colore è?* (in cui i bambini indossano occhiali di colori diversi che gli permettono di vedere le cose da diversi punti di

vista). Durante la restituzione in gruppo è stato possibile ragionare su quali occhiali fossero i migliori, quali avessero ragione, i bambini hanno così compreso che "tutti hanno ragione... ognuno a modo suo". E' stato così possibile far riferimento a episodi concreti, anche a dinamiche di classe, in cui diversi punti di vista si scontrano, per esempio: quando si deve decidere un gioco, o chiedere in prestito qualcosa, o chiedere un pezzo di merenda. Si è cercato insieme di individuare soluzioni pacifiche che permettessero di soddisfare entrambe le parti. In alcune classi vi è stata inoltre la possibilità di far agire alcuni conflitti quotidiani da parte dei bambini, partendo da tutte le considerazioni fatte in gruppo.

Il quarto incontro è iniziato con l'attività *La mia carta d'identità*, che si propone di favorire sia una maggiore conoscenza reciproca fra i bambini, sia la possibilità di caratterizzarsi individualmente all'interno del gruppo. Questa attività è piaciuta molto ai bambini perché ha permesso ad ognuno di loro di essere protagonista e di partecipare in maniera attiva. In seguito alla conclusione della lettura del testo ho proposto un'attività sull'amicizia. Ad ogni bambino veniva chiesto di scegliere il suo amico speciale e di spiegarne i motivi. Non tutti i bambini hanno voluto condividere la propria scelta, coloro che lo hanno fatto hanno dato molta importanza alla capacità di stare in gruppo e di rispettare gli altri, per esempio: "gioca con me", "è gentile", "gioca bene con gli altri"...

La paura e l'incontro con l'altro



Durante gli ultimi tre incontri, attraverso la lettura del testo *In una notte di temporale* ed altre attività, è stato affrontato il sentimento della paura e la possibilità di creare relazioni aperte e fiduciose con l'altro, grazie allo sviluppo di una coscienza critica capace di individuare somiglianze e differenze.

Le paure possono essere estremamente varie, si può parlare di paura vera e propria quando il bambino comincia a distinguere gli estranei dalle persone familiari, le più comuni sono quella dell'ignoto, del cambiamento e del confronto con il nuovo⁴. La paura dello straniero e, in generale, di ciò che viene ritenuto altro rispetto al proprio contesto d'appartenenza è frutto di processi di semplificazione della realtà, che portano, attraverso la costruzione di una rete di somiglianze e differenze, alla diffusione di stereotipi e pregiudizi. Il pregiudizio è un giudizio negativo sull'altro costruito a priori, rafforzato dal fatto di essere condiviso socialmente e fondato su di una base emotiva molto forte, il suo nucleo cognitivo è rappresentato dallo stereotipo (falso concetto classificatorio). Il pregiudizio si struttura già dalla prima infanzia nei luoghi formali e informali di socializzazione, a partire dalla famiglia, in cui spesso i rapporti vengono vissuti in maniera autoritaria e gerarchica, rinforzando il conformismo e l'obbedienza. In questo caso il

⁴ P. Gioda, C. Marana, M. Varano, *Fiabe e intercultura*, EMI; Bologna, 1998, pp. 73-74

bambino imparerà già all'interno della famiglia a diffidare ed evitare tutte le forme di differenza e, molto spesso, attraverso la scuola rinforzerà ulteriormente questi sentimenti e comportamenti. Al contrario è compito dell'istituzione scolastica favorire contemporaneamente sia il riconoscimento delle differenze, sia la valorizzazione delle somiglianze fra i diversi individui e, più in generale, fra le culture. Sviluppando così nei bambini un pensiero aperto, flessibile, capace di decentrarsi da sé, capace di dialogare e ascoltare, per andare oltre la semplice tolleranza.

Il testo di Kimura rappresenta un modo per poter affrontare, attraverso una riflessione approfondita, con bambini del primo ciclo dell'elementare il tema dell'incontro con l'altro, attraverso la valorizzazione delle somiglianze e delle differenze.



Nel racconto due nemici storici del mondo infantile, il lupo e la capra, s'incontrano e, non conoscendo l'uno la vera identità dell'altro, instaurano un dialogo dal quale emergono numerose somiglianze. I bambini, inizialmente rimangono un po' confusi e stupiti dall'evolversi della situazione, sembra impossibile ai loro occhi che il lupo non si mangi la capra. Il racconto si conclude con i due nuovi amici che si danno appuntamento per il giorno seguente e i

bambini, attraverso l'elaborazione del finale e la sua successiva drammatizzazione davanti al gruppo, hanno potuto esprimere la loro interpretazione. Quasi tutti i partecipanti hanno scelto una soluzione pacifica della storia, riconoscendo la possibilità di poter superare, attraverso piccoli compromessi, quelle differenze che, all'inizio della storia, sembravano incolmabili. Sono emblematiche in questo senso alcune elaborazioni che riporto in seguito:

Il lupo arriva alla capanna e dice alla capretta la parole d'ordine, la capretta stupita dice anche lei la parola d'ordina; poi la capretta chiede al lupo: -Sei tu quello con cui ho parlato ieri sera?-

E il lupo risponde:- Sì!-

-Allora andiamo a mangiare insieme- Propone la capra.

- Sì- Risponde il lupo- Cosa ti piace?-

-A me piace l'erba- dice la capretta!

E il lupo risponde: - A me invece piace la carne di capra!-

Capra: - Allora ti faccio vedere chi puoi mangiare, così non ti mangi la mia mamma!-

La capretta incontra il lupo che si avvicina con la bocca aperta. La capretta dice la parola d'ordine: - In una notte di temporale-. A quel punto il lupo capisce che era l'amico di ieri sera e il lupo chiede:- Che cosa mangiamo?-

La capretta dice: Tu mangi dei pesci, mentre io mangio l'erba.-

Lupo:- Ciao, come stai? Io sono il tuo amico di ieri sera!-

Capretta:- Non pensavo che eri un lupo! Io ho fame e tu?-

Lupo:- Anch'io!-

Capretta:- Mangiamo l'erba?-

Lupo:- No, a me piace la carne!-

Capretta:- Va bene, allora mangiamo un po' e un po'!-

All'interno del gruppo è stato possibile poi discutere sulle soluzioni trovate e confrontarsi sul fatto che, anche con chi apparentemente ci sembra molto diverso da noi, possiamo entrare in relazione e scoprire somiglianze inaspettate.

In riferimento alla prima parte del racconto, in cui la capretta si sente sola, spaventata e impaurita, seguendo il progetto ho svolto diverse attività sulla paura. Quando ho chiesto ai bambini se avevano mai provato questo sentimento molti dicevano "io non ho mai paura". Ammettere di provare paure e condividere questa "debolezza" sembra non sia facile neanche per dei bambini. Ciò che si teme è il giudizio negativo degli altri. L'ideale è un bambino con delle sicurezze, soprattutto si crea un'uguaglianza: il bambino coraggioso è quello che non ha mai paura. Ho prima cercato di "problematizzare" questa convinzione, questo pregiudizio, cercando con i bambini tutti quei casi in cui "aver paura" è utile a prevenire danni irrimediabili, incidenti poco

piacevoli. Attraverso diversi esempi è stato possibile far capire a tutti che la paura è un'emozione comune a tutti gli individui, anche agli adulti, e come sia quindi necessario parlare e affrontare le proprie paure perché, se da un lato ci proteggono da possibili esperienze negative, dall'altro ci precludono la possibilità di vivere delle esperienze nuove e confrontarci con gli altri. Ho quindi iniziato io a descrivere le mie paure e i bambini a poco, a poco, si sono aperti.



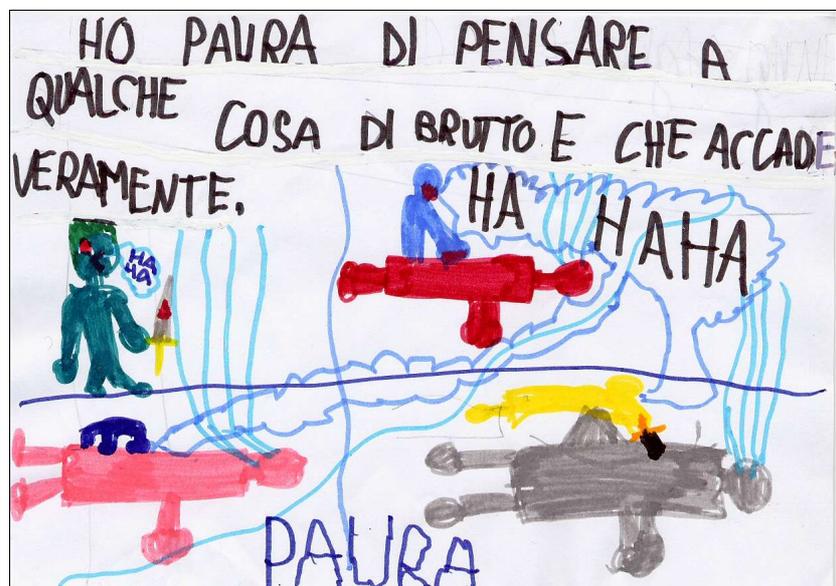
Fra tutti i partecipanti è stato possibile evidenziare delle paure ricorrenti: del buio, dei ladri, di stare da solo, dei mostri, della guerra, di certi animali. Molte di queste paure sono state descritte attraverso immagini della televisione, principalmente dei film. E' importante sottolineare che il bambino non è un passivo fruitore del mezzo televisivo, ma né interpreta e né rielabora i contenuti attraverso le proprie esperienze, nonostante in alcuni casi faticosi a differenziare il mondo reale da quello fantastico. Alcuni cartoni e molti film della programmazione serale vengono descritti dai bambini come "molto paurosi", ma nello stesso tempo non nascondono il loro interesse e la loro

curiosità nel guardarli. Sarebbe necessario dare spazio al tema delle paure provocate dal mezzo televisivo, cercando di contestualizzare le diverse espressioni violente, di rendere chiara la differenza fra ciò che è reale e ciò che è fantastico, promuovendo un dialogo in questo senso anche con i genitori, cercando di sensibilizzarli ad una maggiore attenzione nella scelta dei programmi televisivi e ad una visione critica di essi con i propri figli.



E' stato inoltre chiesto ai bambini di rappresentare "la paura", molti hanno scelto di disegnare la loro paura più grande, mentre altri sono riusciti a fare un disegno astratto.

Le rappresentazioni più ricorrenti sono state: i tornado, i temporali, i cuori trafitti, il bambino arrabbiato che è dentro di me, i vortici, gli scarabocchi, ed i colori maggiormente utilizzati: il rosso, il blu, il nero e il grigio.



Ma come si può affrontare la paura? Cosa possiamo fare di fronte a situazioni che incutono paura? Attraverso queste domande è emerso il bisogno non solo di parlare, ma anche di affrontare le proprie paure. La condivisione di piccole strategie che i bambini mettono in atto per arginare le loro paure è un momento molto positivo per il gruppo che si sperimenta come risorsa e come possibile contenitore di esperienze poco rassicuranti.

Valutazione

Nella parte finale dell'ultimo incontro (nelle classi in cui si è potuto usufruire di un po' più di tempo) ho cercato di individuare il livello di gradimento del progetto da parte dei bambini, attraverso alcune domande.

E' emerso che entrambi i libri sono piaciuti molto, in alcune classi ha incontrato maggior successo *In una notte di temoporale*. Sono piaciute molto le rappresentazioni grafico-pittorico, il gioco con gli occhiali, i giochi di movimento come il litigio fra gli animali e "tutti quelli a cui...".

Molti bambini hanno espresso il desiderio di poter continuare a dedicare un momento alle loro emozioni, sentimenti e vissuti come nel cerchio.

Alle insegnanti che hanno partecipato al progetto è stato sottoposto un questionario, che riporto qui di seguito con i dati raccolti.

1. *Le è piaciuto il laboratorio?*

3 moltissimo 0 poco
3 molto 0 per niente
1 abbastanza

2. *E' stato un momento utile per conoscere meglio i suoi alunni? dando loro la possibilità di esprimere i propri vissuti interiori?*

3 moltissimo 0 poco
3 molto 0 per niente
1 abbastanza

2b. *Ha favorito anche la loro reciproca conoscenza?*

2 moltissimo 0 poco
3 molto 0 per niente
2 abbastanza

3. *L'approccio metodologico è stato:*

confuso 1 5 efficace
frustante 1 4 stimolante
adeguato 3 1 inadeguato
scontato 1 1 innovatore

4. *Quali sono, a suo parere, i punti forti del progetto?*

2 i racconti
2 il circle time
3 le situazioni di comunicazione fra i soggetti
3 il coinvolgimento/ divertimento dei bambini
4 i momenti di riflessione emozionale

5. *Quali sono, a suo parere, i punti deboli del progetto?*

1 La non sufficiente relazione fra racconti e attività
0 la scarsa comunicazione fra i soggetti
0 la mancanza di coinvolgimento
1 la ricaduta sulla classe

1 altro: ripetizione di tematiche già affrontate come classe

6. *Ritiene che il progetto abbia favorito l'emergere di dinamiche relazionali conflittuali all'interno della classe?*

4 si
3 no

In che modo?

È servito come conferma di alcune situazioni conflittuali presenti all'interno della classe.

I bambini sono stati ulteriormente portati a riflettere sulla necessità delle regole per stare insieme.

Attraverso le attività di drammatizzazione.

A mio parere la classe non è abituata a lavorare in gruppo; questa opportunità li ha positivamente scombussolati; continuerò a proporre questo modo di lavorare.

Alcuni conflitti sono stati esternati e successivamente esorcizzati.

7. Il laboratorio è stata occasione per:

4 introdurre pratiche didattiche/ educative nuove

4 integrare la programmazione

4 educare all'ascolto

4 favorire la partecipazione attiva e diretta

1 avviare un'attività successiva

3 indirizzare verso comportamenti nuovi

8. Siete interessate a proseguire l'esperienza?

7 si

0 no

9. Cosa vorreste che si approfondisse?

La comunicazione nel rapporto relazionale con partecipazione attiva e diretta.

Le emozioni.

I bambini hanno bisogno di rinforzare il loro auto controllo per cui vorremmo fossero proposte attività e tecniche che portino in primo luogo al rilassamento e alla distensione.

Diversità e dinamiche relazionali

Le dinamiche interpersonali.

Vorremmo che ci fosse una maggior relazione tra racconti e attività

10. Cosa vorreste che si evitasse?

Le lezioni frontali

11. Osservazioni e suggerimenti

Si suggerisce un'incontro preliminare con le insegnanti

Maggior coinvolgimento con giochi corporei in piccolo gruppo

Attività di piccolo gruppo, tecniche e attività per la conoscenza di sé

Continuare con queste proposte